

Nell'ultima ricerca del Censis pubblicata, a dieci anni dalla precedente, si ha una fotografia della condizione economica e sociale dei 103 capoluoghi di provincia. Caserta è collocata nel penultimo gruppo delle "rondini", ossia di quei capoluoghi (venti in tutto) – poli della rincorsa ma con poca solidità – che hanno migliorato la propria competitività ma che presentano, fra l'altro, un tasso di disoccupazione di oltre cinque punti percentuale rispetto alla media nazionale. Le rondini, per caratterizzare il gruppo, scelte dal Censis sembrano denunciare la fragilità della nostra economia: infatti, come le rondini sono ormai quasi del tutto scomparse dai nostri cieli, così la nostra economia presenta una strutturale debolezza.

Tale situazione scaturisce dal fatto che l'idea di sviluppo (che pare attraversare gran parte delle forze politiche e imprenditoriali) che si sta inseguendo non è sostenibile sul piano ambientale e territoriale. Com'è noto la sostenibilità dell'azione dell'uomo è strettamente connessa alla capacità che la natura ha di stratificare i cambiamenti che con essa vengono introdotti nell'ambiente. Ma così non è. Basti analizzare più attentamente la spesa pubblica che attraverso i PIT, gli accordi di programma e la cosiddetta "nuova" industrializzazione si è insediata sul territorio provinciale. Iniziative nella maggior parte indifferenti al territorio e alle sue risorse. E' necessario capire, invece, che si crea vero sviluppo quando si realizzano attività remunerative e compatibili con le attitudini del territorio e che siano praticabili per un tempo indefinito. Per questo occorre conoscere il territorio per renderlo competitivo e si offrono così beni e servizi fruibili e godibili secondo i parametri del nostro tempo e della nostra civiltà ma che, in termini più tecnici, soddisfacendo l'esigenza di qualità della vita ci si mantiene entro i limiti della capacità di carico degli ecosistemi che ci sostengono.

I processi di desertificazione lungo la fascia domitiana, gli inquinamenti assai diffusi (diossine, rifiuti industriali, ecc.), il degrado ambientale e i dissesti fanno della provincia di Caserta un'autentica bomba ecologica che impone una ridiscussione seria sul suo sviluppo e sul suo futuro a partire da alcune fondamentali decisioni assunte (Piano sviluppo provinciale, piano rifiuti, scelte energetiche, ciclo del cemento a partire dal Piano cave in discussione al Consiglio regionale, ecc.).

I decisori politici e certa imprenditoria si stanno mangiando il capitale oltre all'interesse e dove la camorra (si può dire?), che non è solo un problema giudiziario ma prima di tutto culturale, controlla gran parte dell'economia e della società casertana. Non sfugge a nessuno che interi settori dell'economia di Terra di Lavoro (con una colpevole indifferenza della stragrande maggioranza dei politici) sono quasi del tutto in mano alla malavita organizzata e dove è pressoché impossibile promuovere nuove iniziative se non si passa dal giogo della camorra. Non mi meravigliano, quindi, i risultati della ricerca del Censis e credo che sia quanto mai urgente ragionare e confrontarsi soprattutto in questo periodo in cui dinosauri e iuppy ritengono di candidarsi a rappresentare il nostro territorio.

Caserta, 19 novembre 2004

Dr.agr. Giuseppe Messina